



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**2 settembre 2014**

## Cosa possiamo imparare da Berlino

MINI JOB E SERVIZI ALL'IMPIEGO  
SINDACATI E AZIENDE ALLEATINella lezione tedesca  
tanto da apprendere  
anche per le parti sociali

Per i non addetti ai lavori sorgono spontanee due domande: perché dobbiamo imitare proprio la Germania? E in che cosa, esattamente? Rispetto all'Italia, la performance occupazionale tedesca è di gran lunga più brillante. A fine luglio il tasso di disoccupazione era al 4,9%, di contro al 12,6% in Italia. Nel caso dei giovani, il divario diventa impressionante: circa 8% in Germania, più del 42% in Italia. Lo stesso vale per l'occupazione femminile: 72% contro il 50%. I livelli odierni sono stati conquistati passo dopo passo dalla Germania nel corso dell'ultimo decennio, a dispetto della crisi. Nel 2003 la prima economia Ue era considerata il grande malato d'Europa, con tassi di disoccupazione persino più alti di quelli italiani. Il modello tedesco si presta a essere un punto di riferimento proprio per la sua capacità di creare posti di lavoro, anche in tempi difficilissimi.

A che cosa è dovuto questo «miracolo»? La risposta più comune, anche a Berlino, è questa: il merito è delle cosiddette riforme Hartz, introdotte dal Cancelliere socialdemocratico Schröder fra il 2003 e il 2005. Si è trattato di quattro diversi pacchetti legislativi che hanno ridotto la generosità delle prestazioni pubbliche, riorganizzato i servizi per l'impiego, introdotto nuove tipologie di lavoro flessibile e di sussidi ai bassi salari. Secondo molti esperti, le riforme Hartz sono però solo una parte della verità, e forse non la più importante. Il successo è soprattutto figlio della moderazione salariale negoziata fra imprese e sindacati, grazie al peculiare sistema tedesco di relazioni industriali. Hanno inoltre svolto un

ruolo di primo piano la stabilità dell'euro e la disponibilità di credito a buon mercato: entrambi hanno permesso alle imprese di rimanere competitive.

In poche parole, l'Unione economica e monetaria ha fatto molto bene alla Germania. Va inoltre detto che le riforme Hartz hanno dato luogo a luci e ombre. Moltissimi giovani, donne e ultracinquantenni sono ad esempio intrappolati nei cosiddetti minijobs: lavori part time pagati 400 euro al mese (anche se spesso integrati da trasferimenti pubblici, che consentono di raggiungere i 1.000 euro). Questo spiega perché, pur essendo ritenute responsabili del miracolo, le riforme Hartz siano a tutt'oggi molto impopolari fra l'opinione pubblica, criticate soprattutto da quel partito socialdemocratico che dieci anni fa incaricò un consigliere d'amministrazione della Volkswagen (Peter Hartz, appunto) di presiedere una Commissione tecnica per le riforme.

Se teniamo conto del quadro completo, quale lezione può l'Italia trarre dall'esperienza tedesca? Alcuni fattori che hanno giocato un ruolo positivo in Germania da noi rimangono contro. La stabilità dell'euro è un bene per il sistema Italia, ma erode i margini delle nostre imprese e la loro propensione ad assumere. Lo spread ha alzato il costo del credito, penalizzandoci fortemente negli ultimi anni. Queste dinamiche andrebbero ricordate oggi al governo tedesco per contrastarne la filosofia dei «compiti a casa»: non tutto dipende dalle riforme interne.

Nella misura in cui queste ultime possono fare la differenza, la lezione

tedesca non è né chiara né univoca. Non si può fare «copia e incolla», occorre approfondire i dettagli delle riforme Hartz per individuarne i lati davvero positivi. In base alle ricerche disponibili, le misure più virtuose sembrano essere state: la riforma dei servizi per l'impiego (compresi i voucher) e il potenziamento della formazione professionale; i sussidi per l'auto-impiego; alcuni aspetti (non tutti) dei contratti «mini» e «midi» (fino a 600 euro). Se c'è uno staff tecnico nel governo Renzi che sta riflettendo sul Jobs Act, farebbe bene a concentrarsi soprattutto su questi elementi.

Resta il terzo fattore di successo sopra menzionato: le relazioni industriali e la contrattazione salariale. Su questo fronte la Germania ha davvero molto da insegnare. Ma ad apprendere non può essere solo il governo. Occorrono l'interesse e la disponibilità delle parti sociali: entrambe. E qui, a dire il vero, i segnali di cambiamento sono molto pochi, anche sul piano della capacità di analisi e della definizione di priorità strategiche.

**Maurizio Ferrera**

**Il copia e incolla da evitare**

Non si può fare «copia e incolla», meglio concentrarsi sulle misure più virtuose a partire dai servizi per l'impiego e la formazione



Peso: 1-2%, 2-22%

«Troppa ideologia su art. 18, cambiamo lo Statuto - Agenda mille giorni: basta veti, giudicateci a maggio 2017»

# Renzi: modello tedesco per il lavoro

Sblocca-Italia: bonus 65% in stabilità, si cerca la copertura sugli affitti

«Dobbiamo rendere il mercato del lavoro come quello tedesco. Troppa ideologia sull'articolo 18, cambiamo lo Statuto». Lo ha detto il premier Renzi nel presentare l'agenda dei mille giorni: «Basta veti, giudicateci a maggio 2017». Decreto sblocca-Italia: slitta alla legge di stabilità la conferma nel 2015 dell'ecobonus al 65%.

Fiammeri e Santilli ► pagine 7-8

## La lunga crisi

LE MISURE DEL GOVERNO

### Istituzioni da cambiare

«Faremo riforme radicali, basta rendere di posizione e pastoie burocratiche»

### Ipotesi rimpasto

«Ora nessuna discussione, Mogherini lascerà il 26 ottobre, ci penseremo pochi giorni prima»

# Renzi: sul lavoro modello tedesco

«Agenda mille giorni: basta veti, giudicatemi nel 2017 - Sull'articolo 18 dibattito ideologico»

Barbara Fiammeri

ROMA

Non c'è stata alcuna sorpresa. Nessun nuovo annuncio. Semmai conferme, come quella sugli 80 euro che resteranno - assicura Matteo Renzi - anzi «tenteremo di allargare» la platea ma «senza creare false aspettative» e procedendo «passo dopo passo» per cambiare «alla radice il Paese» entro il 2017. L'orizzonte sono dunque «mille giorni». Il count down è partito ieri e i risultati potranno essere monitorati su un sito ad hoc dal titolo eloquente: «passodopopasso.italia.it» perché tutti possano verificare se il governo sta rispettando gli impegni. È questo il modo in cui risponde a chi lo accusa di «annunciate», quei «noti esperti della palude» che parlano «da anni» di riforme senza averle realizzate.

Renzi punta sull'assunzione di responsabilità, sul metterci la faccia. Mal'invito alla prudenza, a non strafare pervenutogli nei giorni scorsi anche dal Quirinale è stato raccolto. Lo dimostra anche il modo con cui ha liquidato, rinviandolo a fine ottobre, il tema del possibile rimpasto a seguito della nomina di Federica Mogherini a Lady Pesc. Le accelerazioni improvvise sono ac-

qua passata. E forse per questo, poco prima che cominciasse la conferenza stampa, per tenere le aspettative basse, da Palazzo Chigi veniva fatto capire chiaramente che non ci sarebbe stata nessuna notizia clamorosa.

Il premier ha anticipato che presto si presenterà in Parlamento per illustrare le tappe del cronoprogramma del governo, che parte però dalle riforme già all'esame delle Camere. Il Jobs act anzitutto. Non è un caso se Renzi pone l'accento sulla riforma del lavoro all'esame del Senato che - assicura - «sarà approvata il prima possibile», «entro l'anno». Attraverso la riscrittura dello Statuto dei lavoratori il premier ritiene di poter imprimere quella svolta per il recupero dell'occupazione così come fecero i tedeschi dopo la riunificazione. «Dobbiamo smetterla di parlare male della Germania» perché sul tema del lavoro «rappresenta un modello e non il nostro nemico», ha insistito, mostrandosi ancora una volta per niente interessato alle «inutili polemiche» sull'abolizione o meno dell'articolo 18, visto che «riguarda non più di tremila lavoratori l'anno».

Non è un caso perché pro-

prio alla riforma del lavoro ha fatto esplicito riferimento il governatore della Bce Mario Draghi, in quel discorso a Jackson Hole che non è piaciuto ai falchi europei, a partire dal ministro delle Finanze tedesco Shauble, e che ha imposto il chiarimento telefonico con la cancelliera Angela Merkel.

Riforme e flessibilità vanno di pari passo e il premier italiano è consapevole che di qui a un mese, al vertice a Roma del 7 ottobre sulla crescita voluto proprio dalla presidenza italiana, dovrà presentarsi con qualcosa di molto concreto se davvero vuole «imporre una nuova strategia». Un obiettivo assai ambizioso, tenuto conto dell'umore espresso anche in questi giorni a Berlino. Ma Renzi non intende arretrare.

Il premier si mostra sicuro:



Peso: 1-4%, 7-31%

«Leggo che sarebbe finita la luna di miele col Paese...lo dicevano anche prima delle Europee, porta bene». «Oggi è il giorno zero» e «a maggio 2017 saremo giudicati» ma «finora abbiamo rispettato tutte le scadenze», dice facendo l'elenco dei provvedimenti: riforma del Senato, legge elettorale, Pubblica Amministrazione, semplificazione fiscale, giustizia, sblocca-Italia, fino alle linee guida per la scuola che saranno presentate domani. «Se mi avessero detto all'inizio che in sei mesi avremmo fatto tutto questo non ci avrei creduto...». «Ci diranno che siamo un po' arroganti, ma

noi il Paese lo cambiamo lo stesso», «gufi o non gufi» perché «la strada è tracciata» e «noi giocheremo all'attacco per liberare l'Italia «dalle pastoie burocratiche» e «dal potere di rendita dei soliti noti». Accanto a Renzi siedono il sottosegretario Graziano Delrio e il ministro per le riforme e i rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi, che nei prossimi giorni incontrerà i presidenti di Camera e Senato per decidere in quale forma verranno presentate in Parlamento le comunicazioni del premier sui mille giorni. Le opposizioni si stanno già preparando e lo attendono al varco. Sil-

vio Berlusconi da Arcore continua a mostrarsi non troppo belligerante ma non nasconde lo scetticismo («passo dopo passo abbiamo imboccato il sentiero sbagliato» commenta Giovanni Toti) e Renato Brunetta rilancia sostenendo che il premier è malato di «annunciate acute» e adotta ormai «il passo del Gambero». Ancora più severa la Lega che bolla come «stupidaggini» le assicurazioni di Renzi mentre per il M5s quella di ieri è stata «l'ennesima pagliacciata».

**BONUS 80 EURO**

«Non torniamo indietro sugli 80 euro: sono una scommessa, cercheremo di allargare il bonus senza però creare false aspettative»



**Articolo 18**

- Il nuovo articolo 18 prevede conseguenze diverse secondo la forma di ingiusto licenziamento. Se l'allontanamento del lavoratore è discriminatorio la reintegra più il risarcimento integrale. Se ci sono motivazioni disciplinari solo indennità tra 12 e 24 mesi. Se basato su motivi economici (giustificato motivo oggettivo) solo indennità tra 12 e 24 mesi

**L'agenda**

**«MILLE GIORNI»**

**Varato il programma che si concluderà a maggio 2017**  
Il premier ha varato il "programma dei mille giorni", un piano di riforme che dovrà essere attuato entro maggio 2017. Per seguire la realizzazione del piano il governo ha messo a punto un sito ([passodopopasso.italia.it](http://passodopopasso.italia.it)) che terrà il punto sull'avanzamento delle riforme

**MODELLO TEDESCO**

**Sul mercato del lavoro seguire la Germania**  
«Dobbiamo rendere il nostro mercato del lavoro come quello tedesco. La Germania è un modello in particolare su questo, non un nostro nemico». Matteo Renzi ha ribadito ieri in conferenza stampa l'intenzione di riscrivere lo Statuto dei lavoratori e semplificare le forme contrattuali



Conferenza stampa. Il premier Matteo Renzi



Peso: 1-4%,7-31%

**Fisco.** Nell'agenda di autunno l'attuazione della delega fiscale con le semplificazioni

# Bonus Irpef più esteso e il nuovo volto di Equitalia

ROMA

Da un lato, la fondamentale esigenza di alleggerire il prelievo fiscale sul lavoro attraverso un robusto intervento sull'Irap, dall'altro il percorso di attuazione della delega fiscale. Nell'illustrare il pacchetto di riforme dei «mille giorni», Matteo Renzi ha parlato degli 80 euro «come di una scommessa politica», confermando l'intenzione del governo di stabilizzare il bonus dal 2015 e se possibile estenderlo alle categorie finora escluse. Poi il riferimento ai decreti legislativi che da qui alla fine dell'anno dovrebbero completare l'iter di approvazione della delega fiscale.

Lo scorso 7 agosto la commissione Finanze della Camera ha approvato il parere sul decreto legislativo che affronta il capitolo immobiliare della riforma, relativamente alle commissioni censuarie chiamate a riscrivere i valori censuari di case, terreni e fabbrica-

ti. Il 4 agosto parere positivo era stato espresso anche dall'omonima commissione del Senato e dunque ora si attende la formulazione definitiva del testo. Al tema delle semplificazioni è dedicato invece il primo decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 20 giugno. Stando al timing illustrato in Parlamento agli inizi di giugno dal vice ministro all'Economia, Luigi Casero, gli altri pacchetti di provvedimenti attuativi della delega fiscale saranno approvati probabilmente tra settembre e fine anno. In rampa di lancio la riforma di Equitalia, le norme sul «Fisco-amico», la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica. Per quel che riguarda il riordino degli attuali regimi fiscali agevolativi, le cosiddette

tax expenditures, se ne parlerà in autunno inoltrato e non è esclusa che una parte della riforma confluisca direttamente nella legge di stabilità.

La variabile fondamentale riguarda le risorse effettivamente disponibili, poiché la stessa mission della spending review prevede che le risorse vadano dirette in via prioritaria alla riduzione della pressione fiscale. Il governo ha scelto la strada del bonus Irpef, e dunque buona parte dei risparmi della riduzione strutturale della spesa andranno a compensare la stabilizzazione del bonus finanziato finora fino al 31 dicembre. Sarebbe auspicabile un segnale sul fronte dell'Irap, per ridurre il peso dell'imposta sul costo del lavoro, che faccia seguito al taglio del 10% già deliberato.

Il cammino verso un fisco più semplice, verso il recupero di base imponibile dalla lotta all'evasione, e dunque verso la drastica riduzione del

prelievo che grava sui contribuenti onesti, passa sia attraverso l'eliminazione di adempimenti inutili sia attraverso la definizione di una normativa finalmente lineare, coerente e di facile interpretazione. In questa direzione dovranno muoversi in particolare i decreti delegati relativi all'abuso del diritto e alla revisione del sistema sanzionatorio.

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PROVVEDIMENTI

### Irpef e Irap

■ Nel pacchetto di riforme illustrato ieri la conferma della volontà d'intervenire sul doppio fronte di Irpef (con un'estensione della platea dei beneficiari del bonus da 80 euro nel 2015) e dell'Irap per ridurre il peso del costo del lavoro

### Le deleghe fiscali

■ Dopo il via libera della Camera, i primi di agosto, al decreto legislativo con la riforma delle commissioni censuarie, il Governo è impegnato al rispetto del timing annunciato per gli altri pacchetti di provvedimenti attuativi entro fine anno. In rampa di lancio la riforma di Equitalia, le norme sul «Fisco-amico», la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica



Peso: 13%

RIFORMA DEL LAVORO

Maggioranza divisa sui contratti

Maggioranza divisa sul Jobs act. In particolare, si cerca una linea comune sulla delega sul riordino delle forme contrattuali, che impatta sull'articolo 18. ► pagina 6

La lunga crisi  
LE MISURE DEL GOVERNO

Confronto tra Pd e centristi

Si cerca l'intesa sulle tutele dai licenziamenti nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato

Cattedre

Dal 2015 si punta a coprire tutti i posti liberi: interessati oltre 130mila professori precari

# Jobs act, governo diviso sui contratti

Per il nuovo Statuto il premier si ispira alla Germania: formazione in azienda e flessibilità

Giorgio Pogliotti  
ROMA

■ Percorso ancora in salita per la riforma del mercato del lavoro. La maggioranza è ancora alla ricerca di una posizione comune sul Ddl delega all'esame in commissione Lavoro del Senato: le divisioni riguardano la delega sul riordino delle forme contrattuali (art.4), che impatta sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Giovedì riprenderà l'esame in commissione ma pare difficile che si raggiunga in tempi brevi una posizione comune. Matteo Renzi ieri in conferenza stampa non ha chiarito quale sia la sua posizione in proposito, si è limitato a sostenere che «l'articolo 18 non è un problema», bollando il dibattito in corso da anni come puramente «ideologico» che concretamente «riguarda 3mila persone».

Come strumento per favorire nuove assunzioni il premier ha fatto riferimento al contratto a tutele crescenti previsto dall'articolo 4 del Ddl, senza però spiegare come intende declinarlo. Se secondo l'emendamento presentato da Pietro Ichino (Sc) firmato dai capigruppo di Ncd, Pi e Svp, che riproponendo la premessa del decreto Poletti, delega il governo ad adottare il testo unico semplificato della

disciplina dei rapporti di lavoro, con il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente. In sostanza l'area centrista della maggioranza propone che, in caso di licenziamento, ai lavoratori che saranno assunti con contratti a tempo indeterminato il reintegro al posto di lavoro previsto dall'articolo 18 sia sostituito dal pagamento di un'indennità crescente rispetto all'anzianità di servizio (la reintegrazione rimane solo per i licenziamenti discriminatori). Oppure secondo la diversa posizione del Pd, che propone il contratto d'inserimento a tutele crescenti congelando l'articolo 18 solo per il periodo di prova (massimo 3 anni). Dopodiché sarà applicato al lavoratore stabilizzato che in caso di licenziamento illegittimo avrà il reintegro, mentre l'impresa sarà agevolata con l'abbattimento dell'Irap o il credito d'imposta.

L'Esecutivo è chiamato a decidere in tempi rapidi, vista la rilevanza del tema, considerando che la riforma del mercato del lavoro secondo la commissione Ue e i principali organismi internazionali, rappresenta la cartina di tornasole della reale volontà riformatrice del governo Renzi che, dopo aver liberalizzato i contratti a termine, vuole rendere più appe-

tibili per le imprese le assunzioni con i contratti a tempo indeterminato. Un richiamo in tal senso è contenuto nel discorso fatto a Jackson Hole dal governatore della Bce Mario Draghi, quando ha sollecitato riforme strutturali e ha citato la Germania, sostenendo che «le economie che hanno resistito alla crisi meglio in termini occupazionali sono quelle con più flessibilità nel mercato del lavoro nell'adattarsi alle condizioni economiche». Anche Renzi ieri ha spiegato che «riscriverà lo Statuto dei lavoratori» che risale al 1970, guardando al «modello della Germania».

Una delle chiavi del successo tedesco poggia sulla forte collaborazione nella formazione tra sistema scolastico e imprenditoriale che consente agli studenti di alternare l'apprendimento in aula e sul campo (in azienda). Lo studente passa 3 giorni in azienda e 2 giorni in aula per conseguire una qualifica professionale immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, che consente anche di frequentare



Peso: 1-1%,6-32%

l'università (alcuni Ceo di successo hanno cominciato così). Draghi ha fatto riferimento alle riforme Hartz della metà del Duemila che hanno disciplinato la flessibilità delle prestazioni. Tra gli strumenti che hanno spinto la Germania verso la piena occupazione ci sono i mini job, prestazioni part time con un salario mensile fino a 450 euro esente da tasse e contributi previdenziali (i contributi sono a

carico del datore, in forma ridotta) che interessano circa 7,5 milioni di persone. Altri elementi chiave sono il sistema contrattuale che ha puntato sulla contrattazione aziendale. Insieme a un modello di "codeterminazione responsabile", la Mitbestimmung, che fa partecipare il sindacato alle scelte (e ai rischi) aziendali con i rappresentan-

ti dei lavoratori eletti nel consiglio di sorveglianza. Nel nuovo Statuto che si è impegnato a riscrivere, si vedrà su quali elementi del "modello tedesco" Renzi vorrà far leva.

**LA DELEGA LAVORO**

Giovedì riprende l'esame del disegno di legge in commissione Lavoro al Senato. Resta il nodo dell'articolo 4

**Come funziona il «modello tedesco»**



**FORMAZIONE**

Il sistema formativo duale coinvolge quasi la metà dei ragazzi tedeschi. La parte pratica della formazione viene svolta sul posto di lavoro, in azienda, dove lo studente va per 3 giorni alla settimana,

mentre l'istruzione teorica rimane in capo alla scuola professionale, frequentata per 2 giorni. Con il certificato professionale si può frequentare l'università, diversi Ceo di successo hanno iniziato così



**MINI JOBS**

Circa 7 milioni e mezzo di tedeschi sono occupati in mini jobs in settori come il commercio, la ristorazione, l'assistenza alle famiglie. Si tratta di occupazioni part-time,

con importi fino a 450 euro netti percepiti dal lavoratore, esenti da tasse e contributi previdenziali (sono a carico del datore di lavoro, anche se in forma ridotta)



**CONTRATTAZIONE**

Le imprese tedesche hanno gestito la crisi con il ricorso a clausole di "uscita" che consentono in ciascun settore delle deroghe al contratto nazionale su materie che vanno

dall'orario di lavoro alle retribuzioni. Negli anni si è fortemente sviluppata la contrattazione decentrata, svolta a livello aziendale, che meglio si adatta alle esigenze dell'impresa



**COGESTIONE**

In Germania dal Dopoguerra si è diffuso il sistema della cogestione (Mitbestimmung), che riguarda i diritti di informazione, di consultazione e di codeterminazione. È un sistema di governance duale, con il consiglio

di gestione che guida l'azienda e il consiglio di sorveglianza che discute delle strategie (in cui siedono i rappresentanti dei lavoratori). Il sindacato tiene conto delle condizioni dell'azienda quando contratta



Peso: 1-1%,6-32%

## Roma. In gioco ci sono, euro più euro meno, 61 miliardi. È la grande torta dei fondi strutturali del...

Roma. In gioco ci sono, euro più euro meno, 61 miliardi. È la grande torta dei fondi strutturali dell'Unione Europea che il governo non vuole perdere e che intende usare anche a costo di sostituirsi alle Regioni se queste non rispettano i tempi. Il decreto Sblocca-Italia lo ha messo nero su bianco all'art. 11 («Potere sostitutivo del governo in materia di fondi europei») facendo scattare le prerogative del presidente del Consiglio nel caso di inadempienze da parte delle Regioni nei casi previsti dall'art. 120 della Costituzione.



Grazie a questa norma il presidente del Consiglio potrà da ora esercitare «il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni, al fine di assicurare adempimenti amministrativi preliminari all'esecuzione dell'opera ed ultimare, entro il termine previsto dagli atti di pianificazione, la fase di approvazione delle opere finanziate, anche in parte, con fondi europei di competenza regionale». Il presidente del Consiglio potrà anche esercitare «tutti i poteri ispettivi e di monitoraggio necessari» per prevenire «eventuali inadempimenti delle Regioni sul tempestivo utilizzo dei fondi europei loro assegnati».

Dei 61 miliardi dei fondi europei in gioco, 20 - che ancora non si è riusciti a spendere - fanno parte dell'accordo 2007-2013. Circa 41 invece fanno parte del nuovo accordo di partenariato 2014-2020 i cui negoziati con Bruxelles sono in stato di avanzamento e dovrebbero chiudersi a settembre. Si tratta di fondi indispensabili per far ripartire gli investimenti e permettere all'Italia di stare con qualche agio all'interno dei paletti previsti dal Fiscal Compact.

«Se riuscissimo a spendere tutti i 20 miliardi che ci restano di fondi Ue 2007-2013 entro fine 2015 l'impatto sul Pil del Sud sarebbe un punto e mezzo», ha detto qualche giorno fa il sottosegretario alla Presidenza con deleghe su coesione territoriale e fondi Ue Graziano Delrio ricordando che a metà agosto si è arrivati a spendere il 58% dei fondi dal 50% speso tre mesi prima. Un trend di crescita di 8 punti in tre mesi dovrebbe garantire l'esaurimento dell'intero ammontare nei restanti 16 mesi.

Ma quella che il governo non può assolutamente perdere è la partita per i 41 miliardi dei fondi della programmazione 2014-2020. Rafforzando il potere del Governo sull'utilizzo dei fondi la norma dello Sblocca-Italia darà adesso a Bruxelles maggiori garanzie sulla nostra capacità di realizzare gli investimenti e al sottosegretario Delrio una carta in più per chiudere l'accordo di partenariato. Nel frattempo si spera di convincere i partner europei a non contabilizzare nel deficit i cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue. Mentre a sua volta il governo potrebbe togliere dal patto interno la contabilizzazione dei cofinanziamenti regionali ai fondi Ue ma anche della spesa produttiva. Come la spesa, ad esempio, che servirà per creare i 1.000 asili annunciati ieri da Renzi per i prossimi 1.000 giorni.

I mille asili annunciati rientrano nel piano del governo di «potenziamento della protezione sociale anche attraverso nidi e scuole per l'infanzia» ha detto Delrio, spiegando che sono materia di un disegno di legge in discussione al Senato a firma Francesca Puglisi (Pd).

Maria Gabriella Giannice

02/09/2014

## In Sicilia boom di cuochi e commesse

**Un nuovo posto su tre è nei settori ricettività e commercio. Soltanto 3mila i laureati, in calo gli under 30**

Mario Barresi

Catania. Di fronte a una mole enciclopedica di dati alla fine bisogna fidarsi un po' anche dell'istinto. E, con tutto il rispetto per la completezza delle migliaia di informazioni contenute nel report Excelsior-Unioncamere sui programmi occupazionali delle imprese per il 2014, ci sono due numeri che ci colpiscono più di mille altri inscatolati in grafici e tabelle. In Sicilia, quest'anno, le aziende cercano e assumono soprattutto cuochi, camerieri, baristi e commesse (quasi 10mila), mentre continuano a ignorare i laureati, che avranno meno di 3mila posti offerti dai privati. Nella retorica - talvolta stucchevole - della fuga dei cervelli, ma anche nello scandalificio della formazione professionale, qualcuno dovrà pure pesarle queste statistiche.



L'indagine annuale Excelsior, realizzata da Unioncamere, mette nero su bianco la previsione di attivare 791.500 contratti di lavoro in Italia, il 6% in più rispetto a quanto previsto nel 2013. Ma sono previste circa 935.000 "uscite" (per dimissioni, pensionamenti o mancati rinnovi), quasi -7% in un anno. Il "saldo" occupazionale atteso si mantiene negativo, attorno a -144.000 unità (-250.000 nel 2013). E in Sicilia? Segno ancora negativo: attorno a -12.000 unità (contro -22.000 dello scorso anno), il risultato della differenza tra quasi 39.900 "entrate - compresi stagionali e interinali - e oltre 51.900 "uscite" di lavoratori. «Questa riduzione - spiega il report regionale - è dovuta sostanzialmente ai contratti di lavoro dipendente (sia "stabili" che a termine) che presentano un saldo pari a -12.930 unità; i contratti atipici attivati dovrebbero, nell'insieme, superare quelli in scadenza, +920 unità il saldo previsto». A livello settoriale, perdita più accentuata nei servizi (-6.070 unità, soprattutto in commercio e turismo) che nell'industria (-5.930, in rosso le costruzioni).

Ma chi, dove e come assume in Sicilia? A dare lavoro saranno 12 imprese su 100, le altre non prevedono ingressi. I flussi in entrata saranno costituiti da quasi 10.600 assunzioni "stabili" (ossia a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato), circa 23.060 assunzioni a tempo determinato (o altre modalità a termine) e quasi 6.250 contratti atipici (somministrazione, collaborazioni a progetto e altri contratti di lavoro indipendente).

*Il Sole-24Ore*, nell'anticipazione di ieri dalla quale è tratto il grafico in basso, ha un altro criterio: scremare le assunzioni dagli stagionali. E i posti in Sicilia diventano 19.840, con un aumento del 7% rispetto al 2013 e un'incidenza del 28% di under 30. Considerando questi criteri la graduatoria è quella che pubblichiamo, con Palermo e Catania in testa per numero assoluto di assunti (rispettivamente 4.500 e 4.160) e con Agrigento (+46%) e Messina (+39%) caratterizzate dalla maggiore propensione delle imprese ad assumere rispetto allo scorso anno.

Noi utilizziamo invece un altro criterio, quello del report regionale di Unioncamere: le assunzioni di personale dipendente con tutti i tipi di contratto, sia stabili che a termine, al netto degli

interinali; sono quindi comprese le assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale. Così i 33.650 posti in Sicilia quest'anno evidenziano «un aumento del 14% rispetto alle oltre 29.600 del 2013 (quando hanno toccato il valore più basso degli ultimi anni), senza però recuperare del tutto rispetto alle 33.550 del 2012». Un aumento «più accentuato rispetto alla media del Mezzogiorno (+8%) e a quella nazionale (+9%)».

Qual è l'identikit degli assunti? «Il 25% giovani con meno di 30 anni, nel 21% dei casi candidati meno giovani e nel 54% dei casi l'età è irrilevante». È significativo che negli ultimi anni «la quota di assunzioni esplicitamente rivolte ai giovani è diminuita sensibilmente (dal 32% del 2009 all'attuale 25%), mentre è aumentata quella delle assunzioni per cui l'età non è importante (dal 35 al 54%). Più svantaggiare le donne in Sicilia: potranno raggiungere il 30% del totale (a fronte del 37% in Italia). Nell'Isola «al 23% dei nuovi assunti verrà richiesta un'esperienza nella professione e a un ulteriore 38% un'esperienza almeno nel settore in cui opera l'azienda».

Quello sul livello dei nuovi lavoratori è un dato fondamentale. «Nel 2014, in Sicilia, le assunzioni di figure high skill, ossia dirigenti, specialisti e tecnici si attesteranno a circa 4.350 unità, pari al 13% del totale, quota di 3 punti inferiore alla media nazionale. Le assunzioni di figure di livello intermedio saranno circa 14.350 (per una quota pari al 43% del totale, contro una media nazionale del 47%): di questi circa 3.140 saranno impiegati (il 9% del totale) e oltre 11.200 saranno figure tipiche del commercio e dei servizi (33%). Le restanti 14.950 assunzioni previste riguarderanno figure di livello più basso, la cui quota sarà pari al 44% (37% la media nazionale). Di questo gruppo faranno parte circa 9.550 figure operaie (il 28% del totale) e 5.400 figure generiche e non qualificate (16%).

Le professioni più richieste: i 2/3 delle assunzioni programmate è concentrata su solo sei figure. In cima «i profili intermedi tipici del turismo e della ristorazione, ossia cuochi, camerieri e baristi», con oltre 5.800 assunzioni, e «le professioni non qualificate nelle attività commerciali» (commessi e personale di vendita), con 4.050 unità. Professioni «caratterizzate da un'elevata rotazione del personale, che spesso viene assunto con un contratto a termine» per le quali «le imprese della regione non segnalano particolari problemi di reperimento».

L'altro aspetto è il tasso di scolarizzazione. «Delle circa 33.650 assunzioni programmate, 2.960 interesseranno persone laureate, 13.280 diplomati della scuola secondaria superiore, oltre 5.630 persone in possesso della qualifica professionale e 11.780 figure a cui non verrà richiesta una formazione scolastica specifica. Il 2014 mostra «una diminuzione della richiesta di scolarità, intesa come assunzioni di laureati e diplomati». In particolare, rimane invariata, attorno al 9%, la quota di laureati, mentre diminuisce quella dei diplomati, dal 43 al 39%. Laureati e diplomati insieme rappresentano quindi il 48% delle assunzioni programmate, -5% rispetto alla media nazionale. «La diminuzione dell'incidenza di laureati e diplomati che si registra in Sicilia sembra aprire "spazi" a coloro che hanno conseguito una qualifica professionale (in crescita dal 15 al 17%) e a chi non ha una formazione scolastica specifica (dal 33 al 35%). E allora quali sono le armi in più per essere assunti in Sicilia? «La capacità di lavorare in gruppo, la capacità comunicativa e la capacità di lavorare in autonomia, tutte indicate come "molto importanti" per oltre il 40% delle assunzioni programmate». Noi aggiungeremmo qualche altra caratteristica fondamentale: rassegnarsi a lavori meno qualificati rispetto al titolo di studio, accontentarsi di contratti part time o a tempo determinato, chiudere i propri sogni in un cassetto. Ma tutto questo, nello studio, non c'è scritto.

twitter: @MarioBarresi

02/09/2014

## Scetticismo dei sindacati «Ci vuole ben altro»

Catania. Quando Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl, ieri pomeriggio ha sfogliato il quotidiano di Confindustria su quei dati s'è soffermato decine di volte. «Onestamente faccio fatica a immaginare questo dinamismo nel mercato del lavoro», il commento. Di testa e di pancia. Soprattutto i dati di Agrigento (+46%) e della sua Messina (+39%) sulle assunzioni del 2014 rispetto all'anno precedente, al netto di stagionali e interinali, lo lasciano basito: «Spero di essere smentito a dicembre, ma questo scenario non è aderente alla realtà che si vive in Sicilia». Semmai queste informazioni sarebbero «molto utili per modificare le politiche dell'orientamento ai fini della formazione professionale, che andrebbe modificata dai flop day e fondi a pioggia a progetti laddove c'è un "mismatch" fra domanda e offerta». Scettico anche Michele Pagliaro, leader siciliano della Cgil: «Noi restiamo preoccupati per un'economia comunque in recessione. I dati Istat parlano di 37mila occupati in meno, mentre il preconsuntivo della Svimez annuncia un trend ancora negativo per tutto il 2015, con ulteriori 23mila posti che si perderanno. Prendiamo atto dei timidi segnali di ottimismo di Unioncamere - conclude - ma aspettiamo una vera inversione dalle scelte della politica». Più complessiva l'analisi del segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone: «Il lavoro, nel Paese, regge o cresce laddove si producono beni per i mercati esteri. Il tessuto produttivo siciliano, invece, è debole e le uniche aree legate all'export stanno attraversando una drammatica crisi, come Termini e Gela». Per invertire il trend «è essenziale l'utilizzo dei fondi Ue, che non riusciamo a spendere bene e che non possono essere utilizzati solo per creare consenso politico». Un esempio? «Se davvero fosse confermato l'interesse cinese nell'automotive, la Sicilia dovrebbe candidarsi ad accoglierlo bene e subito». Eppure, «la politica non manifesta la giusta sensibilità per lo sviluppo produttivo, ancorata com'è all'orizzonte culturale dell'assistenzialismo». Per la Uil è «il momento di chiudere i rubinetti e di dire stop alla creazione di sacche di precariato».

ma. b.

02/09/2014

Martedì 02 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 21

## il risanamento di Corso dei martiri

"Disponibilità alla collaborazione" è stata espressa dal sindaco Enzo Bianco durante la riunione tra rappresentanti dell'amministrazione e imprenditori e tecnici impegnati nel progetto di risanamento del corso Martiri della Libertà svoltasi, a porte chiuse, nella Sala Giunta di Palazzo degli Elefanti. All'incontro erano presenti per il Comune, oltre al sindaco, l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo, il direttore generale Antonella Liotta, il capo di Gabinetto Massimo Rosso e l'arch. Gabriella Sardella. Dall'altra parte c'erano per la Mca il progettista Mario Cucinella, amministratore, con l'avv. Giulia Floriani, per Parsitalia l'ad Luca Parnasi con l'arch. Katia Palisi, per Istica e Cecos l'ad Aldo Palmeri con l'ing. Dario Consoli e l'avv. Matteo Scuderi e per il Risanamento San Berillo l'ad Concetto Bosco e l'ing. Gabriele Correnti.



Il sindaco, come riporta una nota del Comune, ha detto che «vi è grande attesa per Corso dei Martiri, che potrebbe diventare un centro direzionale di grande qualità al servizio non solo di Catania ma dell'intera città metropolitana. Occorre non solo costruire, ma generare vita. E questo progetto ha le carte in regola per farlo, anche perché sarebbe per la città l'occasione di chiudere una ferita urbanistica sanguinante e contemporaneamente di far ripartire l'economia catanese. Quel che chiediamo è di rivedere certe scelte all'insegna di una sempre più alta qualità, con un cambiamento delle cubature, una maggior quota di verde e un'incentivazione degli spazi di pubblica fruizione, in una città che muta volto e necessità».

Bianco ha ricordato di aver inserito nel suo programma elettorale la necessità di portare il progetto di Corso dei Martiri alla valutazione di quel Consiglio comunale «che era stato espropriato delle sue prerogative». Il sindaco - secondo quanto riferisce l'ufficio stampa - ha dunque illustrato l'idea di urbanistica partecipata alla quale sono state ispirate le scelte dell'amministrazione. «Considero un dovere di democrazia civica condividere il più importante progetto urbanistico riguardante Catania con il Consiglio comunale: anche se questo non dovrà deliberare potrà dare un importante contributo. Le decisioni sono state prese e intendiamo rispettarle, anche perché l'impostazione complessiva del Piano ci sembra condivisibile e di grande qualità urbanistica, ma vogliamo migliorarla, questa qualità, a vantaggio della Città. Il consiglio comunale e la città nel suo complesso hanno dimostrato, nell'iter da noi seguito per l'approvazione del Regolamento edilizio, di saper offrire importanti suggerimenti che sarebbe un peccato non cogliere. Si tratterà naturalmente di una fase consultiva da concludere entro la fine di ottobre recependo elementi qualificati da tradurre in proposte urbanistico-sociali».

Riguardo alle cubature, Luca Parnasi ha sostenuto che, da parte dei privati, «non c'è pregiudizio se si parte dal presupposto della qualità». E ha proposto di aprire un tavolo di discussione per dar vita a un progetto integrato al quale lavorino insieme lo studio dei progettisti e i tecnici dell'amministrazione. Tra le cose che si potrebbero rivedere, il numero dei posti riservati al Comune nel parcheggio sotterraneo, considerato troppo esiguo.

Parnasi - sempre secondo la nota del Comune - ha poi sottolineato la necessità di far diventare l'operazione Corso dei Martiri un esempio di come in Italia progetti su larga scala devono e possono essere prodotti. L'imprenditore, parlando anche a nome degli altri, ha sottolineato come il progetto sia cantierabile anche se manca ancora un tassello fondamentale: gli investitori, in particolare internazionali visto che nel nostro Paese sta venendo a mancare la cultura dello sviluppo immobiliare.

L'ad della Parsitalia ha chiesto però a Bianco certezza sui tempi della burocrazia, senza i quali, «è difficile essere convincenti con gli investitori» e il sindaco ha risposto ricordando come qui sia nato, su suggerimento di Pasquale

Pistorio, lo Sportello per le imprese. Quello che consentì alla Coin di ottenere tutti i permessi per trasformare la vecchia sede della Standa di via Etnea, distrutta da un incendio, in soli 27 giorni. «Inoltre - ha aggiunto -, se tutto andrà come da noi auspicato, siamo pronti a dare garanzie sulla tempistica agli investitori».

02/09/2014

Martedì 02 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 21

**Emergenza nell'hinterland. La ditta che si occupa dello stoccaggio: «Manutenzione degli impianti»**

## Sospeso il ritiro dell'umido in 34 Comuni

Da ieri la Sicula Trasporti, ditta interessata allo stoccaggio del rifiuto organico in 34 Comuni della provincia, ha sospeso - come annunciato nei giorni scorsi - il servizio di conferimento dell'umido nelle sedi di stoccaggio, «a causa dell'attività di manutenzione agli impianti». La notizia ha colto alla sprovvista le amministrazioni comunali coinvolte (Aci Catena, Aci Bonaccorsi, Aci Sant'Antonio, Biancavilla, Bronte, Belpasso, Castiglione, Catania, Camporotondo, Gravina, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascalucia, Milo, Misterbianco, Motta, Nicolosi, Paternò, Pedara, Piedimonte, Ragalna, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Battiati, Sant'Alfio, San Giovanni la Punta, San Gregorio, San Pietro Clarenza, Trecastagni, Tremestieri, Valverde, Viagrande e Zafferana) anche perché il fax informativo è stato inviato il 22 agosto, «appena 9 giorni prima che ci si potesse organizzare», lamenta il sindaco di Mascalucia, Giovanni Leonardi. Tale evenienza arreca danni ai Comuni e ai cittadini per via del maggior costo di conferimento in discarica dei materiali raccolti appartenenti alla frazione umida. «Arreca altresì danno alle imprese costrette a conferire questi rifiuti in discarica - evidenzia Concetta Italia, presidente della Mosema - e a vedere senza alcun colpa la percentuale di raccolta differenziata ridursi drasticamente».

Ma quali sono le motivazioni della sospensione? «Considerata l'urgente necessità - si legge in un comunicato - non più procrastinabile di effettuare interventi manutentivi all'impianto di trattamento della frazione organica, il servizio sarà sospeso dal primo settembre per circa 60 giorni».

Che succederà adesso? L'umido non sarà più raccolto? Si mischierà con l'indifferenziata? Il vicesindaco di San Gregorio, Ivan Albo, aveva chiesto alla Regione, agli organi della Srr Area Metropolitana Catania e alla stessa società Sicula Trasporti di relazionare sul da farsi in modo che vengano presto assunti i provvedimenti più opportuni per scongiurare il conferimento come indifferenziata di importanti quantità di umido. Ad oggi nessuna risposta.

Per quanto riguarda San Gregorio, Albo assicura i cittadini che il rifiuto umido sarà comunque ritirato nei giorni stabiliti lungo le strade della cittadina. Adesso toccherà alle altre amministrazioni decidere.

Intanto domani, mercoledì 3, è stata convocata una riunione nell'assessorato regionale per individuare più siti alternativi capaci di accettare il rifiuto organico per trasformarlo in compost.

CARMELO DI MAURO

02/09/2014

## Un dossier sul lavoro

Rossella Jannello

Se la ripresa si misura anche con l'offerta di posti di lavoro, a Catania non siamo messi bene. A confermarlo sono i dati di Unioncamere (ripresi in un dossier dal Sole 24 ore) che analizzano per aree geografiche, e poi per territorio provinciale l'offerta di lavoro programmata nell'industria e nei servizi per il 2014, rapportata infine con la situazione del 2013. Nella classifica redatta dal «Sole», Catania si trova, quattro posti sotto Palermo, nella ventisettesima posizione. Le assunzioni previste sono 4.160, 150 in meno di quelle effettuate nel 2014. Complessivamente, la variazione rispetto all'anno precedente è del -4%.



In particolare, le assunzioni maggiori riguarderanno il settore industriale (in totale saranno 1400) e le costruzioni, seguite a distanza dalle industrie alimentari. Nel settore dei servizi, dove sono previste complessivamente 4700 assunzioni, i settori in pole position sono quelli del commercio (con 1650 assunzioni), del turismo e ristorazione (860) e dei trasporti e logistica (530). Le imprese che assumeranno di più sono quelle piccole (1-9 dipendenti), seguite da quelle grandi (2200). Più stagnante il quadro nelle imprese medie.

Ma più in generale, nell'annuale dossier «Excelsior informa» redatto da Unioncamere, viene considerato il fenomeno occupazionale nel suo complesso con un'analisi che restituisce molte sfaccettature del fenomeno.

Nel ribadire che la variazione occupazionale prevista per l'anno in corso è di segno negativo, il dossier punta il dito sui contratti di lavoro dipendenti quali maggiori responsabili del fenomeno. Per i contratti atipici, infatti, il saldo dovrebbe a fine d'anno essere positivo con +580 unità.

A livello settoriale, la perdita attesa di posti di lavoro è più accentuata nell'industria (-1240) per il peso dell'Edilizia, praticamente ferma, meno nei servizi (-940) anche se incidono sul fenomeno i saldi negativi del commercio, Sanità e assistenza sociale.

Ancora: nell'ultimo anno - svela il report - è diminuita in provincia di Catania sensibilmente la quota di assunzioni stabili (dal 31 al 26%, cioè meno 5 punti) e quella dei contratti atipici (-1 punto), mentre è aumentata quella delle assunzioni a termine (+ 6 punti), a dimostrazione di una precarizzazione complessiva del mercato del lavoro.

Secondo la ricerca, le variazioni occupazionali negative si osservano nella maggior parte dei comparti industriali: le più marcate nelle costruzioni (-6,7%), nelle industrie estrattive e della lavorazione di minerali (-4%) e nelle industrie dei metalli (-3,9%). Nei servizi, saldi fra un -4,5% nel settore tempo libero e il +1,9 dei servizi avanzati alle imprese.

Circa il 27% delle assunzioni saranno part time, in aumento del +19% rispetto al 2013. La tendenza delle assunzioni va di pari passo con quella del «tasso di assunzione» (indice calcolato in relazione al numero di lavoratori alle dipendenze delle imprese alla fine dell'anno precedente) che a Catania è del 5,4%, all'ultimo posto nella graduatoria siciliana, distante quasi quattro punti dalla capolista Trapani.

Le particolari dinamiche del mercato del lavoro catanese hanno fatto ovviamente ridurre i problemi che le imprese lamentano in tutta Italia, nel reperire alcune figure professionali. Si è stimato che questi problemi riguarderanno solo il 6% delle assunzioni previste nella provincia (mentre nel 2012 la quota era del 10%). Quali sono i settori dove è più difficile reperire personale? Nell'ordine: industrie meccaniche e quelle dei metalli, nei quali almeno un quarto dei profili ricercati risulta difficile da trovare. Difficoltà ben superiore alla media sono attese anche nei servizi operativi. Al contrario, assunzioni agevoli negli studi professionali, nei trasporti e nella logistica.

Ai candidati catanesi viene comunque richiesta come altrove esperienza lavorativa. In qualche «ramo», come nella lavorazione dei metalli o nei servizi avanzati alle imprese, viene richiesta esperienza specifica nel settore nell'88% dei casi.

Il dossier Excelsior-Unioncamere rivela anche un dato positivo. Nel 2014 il 26% delle assunzioni programmate dalle imprese catanesi interesserà giovani con meno di 30 anni. E complessivamente si stima che le opportunità per i giovani potranno raggiungere circa la metà delle assunzioni totali.

Nella ripartizione per genere, fra il 2009 e il 2014 risulta in aumento la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano di assumere indifferentemente uomini e donne. Anche se, come è ovvio, siamo lontani dalla parità. Il report stima che nel 2014 le opportunità per le donne potranno raggiungere il 28% del totale (in Italia la media è del 37%). Leggera ripresa anche per le assunzioni dei lavoratori immigrati, la cui quota sul totale è pari all'8% (era il 5% nel 2013). Più figure specialistiche, più operai, meno figure intermedie completano il quadro. In particolare le figure professionali più richieste sono quelle dei commessi, ad alta «rotazione», artigiani e operai specializzati, tecnici in attività organizzative, amministrative, finanziarie e commerciali. Il 2014 registra anche nella provincia una modesta diminuzione della richiesta di scolarità a favore di «doti» come la capacità comunicativa, quella di lavorare in autonomia, di risolvere problemi, la flessibilità, e la capacità di lavorare in gruppo. Anche se poche imprese sono disponibili a spendere in formazione; la percentuale delle imprese «illuminate» è scesa al 16% nel 2013 (era del 30% nel 2011).

02/09/2014

Martedì 02 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

ieri il commiato in prefettura

## Va in pensione il viceprefetto Polimeni

Ieri mattina si è svolta in prefettura la cerimonia di commiato del viceprefetto vicario, dott. ssa Annamaria Polimeni, collocata in quiescenza. Il vice prefetto Polimeni, che ha iniziato la sua carriera con un incarico a Siracusa, ha svolto poi la gran parte del suo carriera proprio a Catania e in questa città è stata sempre un punto di riferimento in tutti i settori del vivere civile. Dalla dispersione scolastica, alle infiltrazioni mafiose, dalla protezione civile agli affari sociali. Ha svolto anche la reggenza della prefettura di Catania nei momenti di vacatio delle nomine. Una presenza che le è stata riconosciuta con gratitudine anche ieri, dal personale dell'Ufficio, che non ha voluto mancare all'appuntamento.

Il prefetto Maria Guia Federico, ha salutato la dott. ssa Polimeni ricordandone le grandissime doti umane e l'impegno profuso a servizio dell'Amministrazione dell'Interno nell'arco dell'intera carriera fino al raggiungimento dell'importante incarico vicariale.

Il viceprefetto ha ricevuto calorose manifestazioni di stima ed affetto da parte di tutti i presenti che, aderendo ad un suo espresso auspicio, hanno inteso contribuire ad una raccolta benefica in favore di una onlus impegnata nell'assistenza ai malati e ai loro familiari.

Nell'incarico di viceprefetto vicario succede alla dott. ssa Polimeni il viceprefetto dott. Enrico Gullotti, attuale capo di gabinetto, incarico che ha ricoperto anche Annamaria Polimeni.



02/09/2014

**Riforma.** Gli operatori si opponevano al testo

# Ennesimo stop alla legge sui porti

■ La riforma dei porti è stata nuovamente accantonata ma le associazioni di categoria del settore non sembrano darsene troppo pensiero. Il provvedimento che il Governo Renzi avrebbe dovuto varare col decreto sblocca-Italia e che è stato, invece, stralciato aveva, in effetti, ben pochi fan. E la sua rimozione fa tirare un respiro di sollievo a molti, in particolare agli scali le cui port Authority sarebbero state sciolte se il decreto avesse ridotto (come si paventava) da 24 a 14 le Autorità portuali italiane.

Per l'esecutivo non si tratta certo di una vittoria, visto che la riforma è stata annunciata a più riprese e, ogni volta, messa da parte. Ma probabilmente non è una vittoria neppure per il sistema portuale italiano, che risulta formato da troppe Autorità, utili, in certi casi, solo ad assegnare poltrone. In ogni caso, gli operatori del settore criticano il fatto che la riforma si sia appuntata troppo sulla governance dei porti e poco su prov-

vedimenti che avrebbero contribuito a migliorare l'operatività delle banchine.

Il presidente di Assoporti, Pasquale Monti, dall'inizio contrario all'impostazione impressa dal Governo alla riforma, spiega che l'associazione dei porti italiani « presenterà una sua proposta di riforma a breve ». E una proposta di riforma arriverà anche dal presidente dello scalo di Genova, Luigi Merlo, recentemente uscito da Assoporti in polemica proprio con la posizione di Monti.

Da parte sua, il numero uno di Federagenti, Michele Pappalardo afferma: « Se il governo ha bisogno di altro tempo per formulare una riforma che abbia senso, sopportiamo anche questo rinvio; ma ci aspettiamo, almeno, che venga manifestata in modo inequivocabile la convinzione circa la strategicità del settore portuale ».

« È un bene - dice invece Marco Conforti, presidente di Assiterminal - che non sia stato vara-

to un decreto che parlava solo di numeri di Authority e di governance, mentre avevamo bisogno di garantire agli operatori la certezza del diritto e il rispetto degli investimenti fatti nonché di avviare un programma serio di pianificazione per i porti ».

Secondo Nereo Marcucci, leader di Confetra, « il governo ha scelto, alla fine, l'italianissimo principio del quieto non muovere. Ma dovrebbe comunque garantire ai porti la sburocratizzazione, certezze in tema di scadenza delle concessioni e miglioramento della governance delle Authority. Con un occhio particolare al trasporto merci su ferro ».

Tra i porti che tirano il fiato per il ritiro del provvedimento c'è quello di Savona, il cui presidente Gianluigi Miazza, afferma che la norma di scioglimento delle Authority non core (tra le quali Savona) « avrebbe messo a rischio gli investimenti del gruppo Maersk sulla piattaforma container in costruzione a Vado ». E

il governatore ligure, Claudio Burlando, suggerisce al Governo, proprio pensando alla situazione di Savona, di valutare l'importanza dei porti da salvare o da eliminare « anche in base agli investimenti in corso ».

**R.d.F.**

## NORMA POCO APPREZZATA

Assoporti e l'Autorità di Genova presenteranno due diverse proposte; Assiterminal e Confetra criticano il decreto ritirato



Peso: 10%

## Il nuovo cerchio magico del governatore all'angolo

**EMANUELE LAURIA**

**C'**ERA una volta il cerchio magico. Ora ce n'è un altro. Più ristretto, ma ugualmente simbolico. Rappresentativo del *modus operandi* del presidente Crocetta, poco incline a circondarsi di un governo politico, ufficialmente sostenuto da un governo tecnico ma in realtà abbracciato al suo governo parallelo, fatto di parlamentari

amici, qualche assessore vero e potenti superburocrati. Figure ibride, un po' suprema consulta e un po' guardia reale.

SEGUE A PAGINA II

# Il governatore sotto attacco rifonda il suo "cerchio magico"

## IL RETROSCENA

**EMANUELE LAURIA**

DALLA PRIMA DI CRONACA

IL CERCHIO magico, appunto. Quando *Repubblica* ne parlò per la prima volta, il 3 marzo del 2013, ovvero 18 mesi fa, Crocetta la buttò sull'ironia e si presentò in conferenza stampa, il giorno dopo, agitando un hula hoop rosso. Ma da quel momento tutti puntarono gli occhi sull'*inner circle* dentro il quale il governatore si muove, studia le strategie, trae energia vitale.

Ma com'è cambiato, il cerchio magico, in questo anno e mezzo, come si è rimodellato dopo l'estate del grande flop e delle polemiche connesse. Era iscritta di diritto, in quel consesso, anche

Anna Rosa Corsello, potente capo dipartimento di Formazione e lavoro, commissario di importanti enti quali Multiservizi e Biosphera, unico capro espiatorio — finora — della disgraziata vicenda dei tirocini formativi. Si è dimessa, la Corsello, fra veleni e dossier. Più o meno il modo in cui, dal suddetto cerchio magico, è uscito un altro ex fedelissimo del presidente della Regione, quel Nicolò Marino che fu prezioso punto di riferimento alla procura di Caltanissetta, quando Crocetta era il sindaco di Gela con il giubbotto antiproiettile addosso. C'erano, nella cerchia degli accoliti, altre figure che oggi sono un po' più defilate. Stefano Polizzotto, ex capo della segreteria tecnica, interfaccia di Crocetta nel suo primo scorcio amministrativo, oggi si limita a un posto nel cda dell'Ast. Michele Stancheris, l'assessore ex segreteria particolare entrata in un cono d'ombra dopo la faticosa candidatura alle Europee, Antonio Malafarina, già vicequestore a Gela ed esponente di punta del Megafono, che ha via via perso il ruolo iniziale di ufficiale di collegamento di Crocetta con l'Ars. Il mecenate Antonio Presti rimane amico del presidente ma, do-

po la candidatura al Senato per il Megafono, ha preferito prendere le distanze dalla politica: rinunciando pubblicamente, ad esempio, al contributo che la Regione aveva assegnato per la Fiumara d'arte.

Amici che si allontanano, altri che arrivano. Al presidente, anzitutto, rimangono il costante conforto e i puntuali suggerimenti di Beppe Lumia, il centro del sistema, da molti definito il Richelieu di Crocetta. Ma il cuore della burocrazia crocettiana è, o meglio rimane, Patrizia Monterosso, segretario generale oggi come ieri, con la "rivoluzione" di Crocetta come con l'afflato autonomista di Lombardo. La Monterosso, oggi, è al vertice di una piramide di potere burocratico ma anche terminale politico: nel senso che a lei diversi alleati, anche di primo piano, consegnano messaggi e/o espressioni di risentimento rivolti al presidente. All'ombra della Monterosso è asceso al ruolo di capo di gabinetto Giulio Guagliano, che lo stesso ruolo ricopriva con l'ex assessore all'Economia Luca Bianchi. E Guagliano ha preso il posto di Gianni Silvia, fedele dirigente di lungo corso inviato sul fronte caldo della formazione. Al posto



Peso: 1-3%, 2-45%

della Corsello. Certo, di altri burocrati Crocetta ha stima. Come di Marco Lupo, una sorta di assessore-ombra ai rifiuti, che però ha fatto sapere che di qui a poco potrebbe lasciare. Una defezione non di poco conto, nel momento più difficile per l'amministrazione Crocetta. Ma nel cerchio magico, seppur con posizione di frontiera, è entrato a pieno titolo anche Baldo Gucciardi, il

più fidato fra i deputati del Pd all'Ars, da mesi impegnato in un logorante lavoro di mediazione fra Crocetta e il gruppo parlamentare. Fuori dal cerchio, oggi, stanno i soliti sponsor influenti (in primis la Confindustria di Montante) e c'è l'appoggio degli alleati esperti dei movimenti cosiddetti minori, da Cardinale a Leanza. La crisi di settembre, dopo le roventi polemiche estive, mette in crisi questo modello.

Lumia resta il consigliere più influente. Guagliano e Silvia sono le new entry

Dopo il flop day Corsello fuoriquadra. Marco Lupo (Rifiuti) pronto a lasciare

## INOMI

### LUPO

Il dirigente del dipartimento Acqua e rifiuti (nella foto) potrebbe lasciare l'amministrazione



### CORSELLO

Ex dirigente della Formazione, si è dimessa in contrasto con il governo dopo il flop-day

### POLIZZOTTO

Fu l'interfaccia di Crocetta all'inizio dell'esperienza di governo: oggi è fuori dal "cerchio magico"

## I fedelissimi del governatore

### Beppe Lumia

Senatore eletto nel Megafono, per molti il suggeritore delle mosse del presidente



### Patrizia Monterosso

Segretario generale di Palazzo d'Orleans, la donna-chiave dell'amministrazione



### Nelli Scilabra

La giovane assessore alla Formazione finita nella bufera del click-day. Ma difesa strenuamente



### Gianni Silvia

Burocrate di lungo corso inviato da Crocetta nella trincea della Formazione



### Giulio Guagliano

Neo-promosso capo di gabinetto di Crocetta



### Baldo Gucciardi

Capogruppo del Pd. Prezioso ufficiale di collegamento con l'Ars "ostile"

centimetri



Peso: 1-3%, 2-45%

I renziani hanno formalizzato a Raciti la richiesta di azzeramento del Governo

# “Senza cambiamenti, Sicilia del sottosviluppo”

Così il vicepresidente nazionale di Confindustria, Lo Bello

PALERMO - Mentre il Parlamento nazionale riapre i battenti questa settimana (domani il Senato e giovedì la Camera), all'Assemblea regionale siciliana le vacanze proseguiranno fino al 16 settembre prossimo. Almeno per quanto riguarda le sedute d'Aula. Si riunirà invece domani la commissione Lavoro per riprendere le fila della discussione interrottasi la scorsa settimana e nel corso della quale i componenti della commissione avevano convocato in audizione gli assessori al Lavoro e alla Formazione professionale, Bruno e Scilabra, nonché il dirigente generale Anna Rosa Corsello. L'obiettivo era stato quello di comprendere il perché del flop del Piano giovani, ma la riunione si era risolta con rimbalzo di responsabilità reciproco tra assessore Scilabra e la dirigente Corsello.

I lavori sono stati quindi aggiornati a domani per evidenziare e risolvere i punti deboli del progetto che deve andare comunque in porto. Per quella occasione i partiti di centrodestra hanno preannunciato che proporranno una mozione di censura nei confronti dell'assessore Nelli Scilabra, mozione che verrà presentata in Aula.

Contestualmente, hanno deciso di presentare anche una risoluzione per bloccare tutti gli affidamenti diretti alle società che forniscono assistenza tecnica alla Regione: Italia lavoro, Sviluppo Sicilia, Sicilia e Servizi e Formez. Ma il nocciolo della questione del fu-

turo politico siciliano è legato al rapporto tra il Governatore Crocetta ed il suo partito di appartenenza, il Pd. Questa settimana sono previste riunioni per ricucire un rapporto che più volte e su vari argomenti, si è strappato malamente. Nel corso degli incontri, uno dei quali si è tenuto ieri nella sede regionale di Palermo, si confronteranno le varie anime del partito senza la presenza del presidente Crocetta.

E così i renziani formalizzano al segretario, il cuperliano Fausto Raciti, la richiesta dell'azzeramento del governo, e anche delle cariche all'Ars, come già anticipato sabato scorso dal vicesegretario Mila Spicola. I cuperliani si trovano nelle

commissioni Affari istituzionali, Sanità e Attività produttive. Ma Raciti appare dubbioso: “Si tratta di recuperare il filo di quanto deciso nell'ultima direzione e di fare quanto deliberato, anche alla luce di quanto successo sul Piano giovani. Tutto qua”. Nella direzione dell'8 luglio, che aveva confermato la fiducia al segretario, si chiedeva di chiudere con le beghe fra correnti e di “porre al centro dell'azione di governo le riforme e una

maggiore rappresentanza del Pd in giunta”. Non azzeramento, dunque, ma un rimpasto che consenta di ridefinire la delegazione del Pd, marcando maggiormente la presenza del partito, e dei cuperliani sinora assenti. Intanto il vicepresidente nazionale di Confindustria Ivan Lo Bello esterna su twitter il proprio pensiero in merito al rapporto tra Parlamento siciliano e Governo regionale. “Priorità in Sicilia - ha scritto Lo Bello - è ridefinire il rapporto tra

Assemblea e governo, le competenze spesso si sovrappongono: poltiglia immangiabile”. E prosegue: “la questione economica e politica è cruciale nelle vicende siciliane. Senza grandi cambiamenti la Sicilia rischia di rimanere la regione del sottosviluppo, strumento funzionale a impedire qualunque forma di innovazione”. E prosegue su Twitter: “La legge elettorale è fondamentale, altrimenti la Sicilia non riuscirà a cambiare fino in fondo”.

**Raffaella Pessina**

**Confronto ieri nella sede di Palermo delle varie anime del Partito democratico**



**Fausto Raciti**



**Ivan Lo Bello**



Peso: 34%